

Fidel Castro e la rivoluzione in America Latina

Seconda Dichiarazione dell'Avana, 4 febbraio 1962 di Fidel Castro

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 316-318.

Il risultato di questo incubo che l'America latina da un capo all'altro sta vivendo, è che nel nostro continente, abitato da quasi duecento milioni di uomini, due terzi dei quali sono *indios*, meticci, negri, ossia «discriminati», in questo continente di semicolonie, muoiono di fame, di malattie curabili, di vecchiaia precoce, circa quattro persone al minuto, cinquemilacinquecento al giorno, due milioni all'anno, dieci milioni di persone ogni cinque anni. Queste morti potrebbero essere evitate facilmente, è vero, ma è altrettanto vero che si verificano.

I due terzi della popolazione latino-americana vive poco, e vive sotto una permanente minaccia di morte. Olocausto di vite che in quindici anni ha provocato più morti della guerra del 1914; e tutto ciò continua... Nel frattempo, dall'America latina fluisce verso gli Stati Uniti un fiume ininterrotto di denaro: circa quattromila dollari al minuto, cinque milioni al giorno, due miliardi all'anno, dieci miliardi ogni cinque anni. Per ogni mille dollari che se ne vanno, ci rimane un morto. Mille dollari per morto è il prezzo di ciò che si chiama imperialismo. *Mille dollari per ogni morto quattro volte al minuto! [...]*

I popoli sanno che gli Stati Uniti preparano per l'America Latina un dramma sanguinoso; che le oligarchie sfruttatrici, così come ora rinunciano al principio della sovranità nazionale, non esiteranno a richiedere l'intervento delle truppe *yankees* contro i loro stessi popoli. [...] Sovversione per gli imperialisti *yankees* è la lotta dei popoli affamati per conquistare il pane, la lotta dei contadini per la terra, la lotta di tutti contro lo sfruttamento imperialista.

All'accusa che Cuba voglia esportare la sua Rivoluzione, rispondiamo; le rivoluzioni non si esportano, sono fatte dai popoli. Ciò che Cuba può dare e ha già dato ai popoli è il suo esempio.

E cosa insegna la Rivoluzione cubana? Che la rivoluzione è possibile, che i popoli possono

farla, che nel mondo contemporaneo non esistono forze capaci di impedire il movimento di liberazione dei popoli.

La nostra vittoria non sarebbe mai stata possibile se la Rivoluzione stessa non fosse stata inesorabilmente destinata a sorgere dalle condizioni esistenti nella nostra realtà economico-sociale, condizioni che esistono in misura ancora più grande in buona parte dei paesi latino-americani. Accade inevitabilmente che nelle nazioni dove il controllo dei monopoli *yankees* è più forte, più spietato lo sfruttamento dell'oligarchia e più insopportabile la situazione delle masse operaie e contadine, il potere politico si mostra più ferreo, lo stato di assedio diventa abituale, si reprime con la forza ogni manifestazione di scontento popolare e l'alveo democratico si chiude completamente, il carattere di brutale dittatura che assume il potere delle classi dominanti si rivela con più evidenza che mai. Allora diventa inevitabile l'esplosione rivoluzionaria dei popoli. E se è certo che nei paesi sottosviluppati d'America la classe operaia è in genere relativamente poco numerosa, c'è una classe sociale che per le condizioni inumane in cui vive, costituisce in potenza una forza tale che, diretta dagli intellettuali e dagli operai, avrà una importanza decisiva nella lotta per la liberazione dei nostri popoli: la classe contadina.

Nel nostro paese si sommano i disagi di un'industria sottosviluppata e di un sistema agrario di carattere feudale. È per questo che, se le condizioni di vita degli operai urbani sono molto dure, la popolazione rurale vive in condizioni ancora più orribili di oppressione e di sfruttamento; essa è inoltre, salvo rare eccezioni, il settore più numeroso della popolazione, in proporzioni che a volte superano il 70 per cento. Tralasciando i latifondisti che, del resto, risiedono quasi tutti in città, il rimanente di questa grande massa si guadagna da vivere lavorando come *peones* nelle fattorie per salari miserissimi, o coltivando la terra in condizioni di sfruttamento che niente hanno da invidiare al Medio Evo. Queste sono le circostanze che in America Latina fanno delle popolazioni povere delle campagne una tremenda forza rivoluzionaria potenziale. I vari eserciti nazionali, che sono la forza su cui poggia il potere delle classi sfruttatrici, ancora strutturati ed equipaggiati per la guerra convenzionale, quando devono affrontare i contadini sul loro proprio terreno, in un tipo di guerra a essi insolito, risultano completamente impotenti: perdono dieci uomini per ogni rivoluzionario che cade, e obbligati ad affrontare un nemico invisibile e invincibile, che non offre loro alcuna occasione di far brillare le loro tattiche da manuale e le parate guerresche di cui fanno tanto sfoggio in città per impressionare operai e studenti, si demoralizzano in men che non si dica. La lotta iniziale svolta da nuclei ridotti di combattenti, si nutre dell'apporto incessante di nuove forze, il movimento di massa comincia a scatenarsi, il vecchio ordine si sgretola completamente; è il momento in cui la classe operaia e le masse urbane decidono le sorti della battaglia.

Cos'è che rende invincibili questi primi nuclei fin dall'inizio, indipendentemente dal numero, dalla potenza e dai mezzi del nemico? È l'appoggio del popolo sul quale essi fanno di poter contare sempre di più.

Ma la classe contadina, per l'ignoranza e l'isolamento in cui vive, ha bisogno della direzione rivoluzionaria e politica della classe operaia e degli intellettuali rivoluzionari, senza i quali non potrebbe da sola lanciarsi nella lotta e conquistare la vittoria.

Nelle attuali condizioni storiche dell'America Latina, la borghesia non può guidare la lotta antif feudale e antimperialista. L'esperienza dimostra infatti che nelle nostre nazioni questa classe non è capace di opporsi all'imperialismo, anche quando ha tutto l'interesse a farlo, paralizzata com'è dalla paura della rivoluzione sociale e dal timore delle rivendicazioni delle masse sfruttate.

Posta di fronte al dilemma imperialismo o rivoluzione, solo i suoi settori più progressisti staranno con il popolo. L'attuale correlazione tra le forze mondiali, e il movimento universale di liberazione dei popoli coloniali e sottomessi, indicano alla classe operaia e agli intellettuali rivoluzionari d'America Latina il loro vero ruolo, che consiste nel porsi all'avanguardia della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo... Nel corso della lotta antimperialista e antif feudale esiste la possibilità di indirizzare l'immensa maggioranza del popolo verso mete di liberazione, tali da unire gli sforzi di tutte le classi, dagli operai ai contadini, agli intellettuali fino alla piccola borghesia e agli strati più progressisti della borghesia nazionale. Tutte queste categorie comprendono l'immensa maggioranza della popolazione e riuniscono grandi forze sociali, capaci di spazzare via il dominio imperialista e la reazione feudale. In questo ampio movimento possono e devono lottare, uniti per il bene delle loro nazioni, per il bene dei loro popoli e per il bene dell'America, dal vecchio militante marxista fino al sincero cattolico che non abbia nulla a che vedere con i monopoli *yankees* e i signori feudali della terra.

Questo movimento potrebbe trascinare con sé anche gli elementi più progressisti delle forze armate, umiliate anch'esse dalle missioni militari *yankees*, dal tradimento degli interessi nazionali, perpetrato dalle oligarchie feudali, e infine dal sacrificio della sovranità nazionale ai dettati di Washington. Nei paesi dove l'avvenire dei popoli è chiuso, dove la repressione nei confronti degli operai e dei contadini è feroce, dove è più forte il dominio dei monopoli *yankees*, la prima cosa, e la più importante da capire è come non sia giusto né corretto ingannare i popoli con la vana e accomodante illusione di poter strappare alle classi dominanti, trincerate dietro le cariche più importanti dello stato, che detengono il monopolio dell'istruzione e dei grandi mezzi di informazione, che dispongono di infinite risorse finanziarie, di poter strappare loro, dunque, attraverso vie legali che non esistono e mai esisteranno, un potere che le oligarchie e i monopoli difenderanno col sangue e col fuoco e con la forza delle loro polizie e dei loro eserciti.

Il dovere di ogni rivoluzionario è quello di fare la rivoluzione. Si sa che in America e nel mondo la rivoluzione vincerà, però non è da rivoluzionari sedersi davanti alla porta di casa aspettando che passi il cadavere dell'imperialismo.

Nessuno dei popoli dell'America Latina è debole, perché fa parte di una famiglia di 200 milioni di fratelli che sopportano le stesse miserie, hanno gli stessi sentimenti e lo stesso nemico, sognano lo stesso destino migliore, e possono contare sulla solidarietà di tutti gli uomini e di tutte le donne onesti del mondo... L'epopea che ci aspetta, la scriveranno le masse affamate di *indios*, di contadini senza terra, di operai sfruttati, la scriveranno le masse progressiste, gli intellettuali onesti e lucidi che sono così numerosi nelle nostre sofferenti terre d'America. Lotta di masse e di idee; epopea che verrà condotta dai nostri popoli maltrattati e disprezzati dall'imperialismo, dai nostri popoli che esso ha ignorato fino a oggi, ma che già cominciano a turbare i suoi sonni. L'imperialismo ci considerava un gregge impotente e sottomesso, ma già incomincia ad avere paura di questo gregge gigante, di questo gregge di 200 milioni di latino-americani in cui il capitale *yankee* ravvisa già i suoi becchini. Con questa umanità laboriosa, con questi esseri sfruttati in maniera disumana, che vivono nella miseria più nera, tenuti a bada col sistema della frusta e del sorvegliante, non si sono fatti i conti o si sono fatti troppo poco. Dagli albori dell'indipendenza il loro destino è rimasto sempre lo stesso: *indios*, *gauchos*, meticci, bianchi senza beni né rendite, tutta questa massa umana che ha costituito la base della «patria», dei cui vantaggi non ha mai usufruito, i cui componenti sono caduti a milioni, che è stata smembrata, che ha ottenuto l'indipendenza dalla madrepatria a profitto della borghesia, che è stata esclusa da ogni spartizione di beni, che ha continuato a

occupare gli scalini più bassi della vita sociale, ha continuato, in stato di abbandono, a morire di malattie curabili, di fame, perché non sono mai giunti fino ad essa i beni della salvezza: un po' di pane, un letto d'ospedale, la medicina che guarisce, la mano che aiuta...

Ma l'ora della redenzione, l'ora che essa stessa ha scelto, questa massa la indica adesso con precisione in tutto il continente, da una estremità all'altra. Ora, questa massa anonima, questa America di colore, oscura, taciturna, che canta in tutto il continente con la stessa tristezza e con la stessa delusione, ora questa massa comincia ad entrare definitivamente nella sua storia, comincia a scriverla con il suo stesso sangue, comincia a soffrire e a morire per essa.

Perché ora, nelle campagne e sui monti d'America, lungo le pendici delle sue *sierras*, nelle pianure e nelle selve, nella solitudine o nel traffico delle città, sulle rive dei grandi oceani e dei fiumi, questo mondo, che ha tutte le ragioni, comincia a muoversi, a mostrare i pugni caldi dal desiderio di morire per ciò che gli spetta, per la conquista dei propri diritti beffati da cinquecento anni da questo e da quello. Adesso sì, la storia dovrà tener conto dei poveri d'America, degli sfruttati e dei vilipesi dell'America Latina, che hanno deciso essi stessi di scrivere, per sempre, la loro storia. Già li si può vedere in cammino, a piedi, un giorno dopo l'altro, in una interminabile marcia di centinaia di chilometri, per giungere fino agli «olimpi» dei governanti e reclamare, finalmente, i propri diritti; armati di pietre, di bastoni, di *machetes*, dovunque, tutti i giorni occupare i campi, zappare la terra che loro appartiene, e difenderla con la propria vita; si vedono mentre portano i loro cartelloni, le loro bandiere, le loro insegne, spiegandole nel vento, per monti e praterie. E quest'ondata di collera furente, che dilaga sulle nostre terre dell'America Latina, non si arresterà mai. Questa ondata si gonfierà ogni giorno di più. Perché è formata da quelli che sono la maggioranza sotto tutti i riguardi, quelli che creano con il proprio lavoro i beni e le ricchezze, che muovono le ruote della storia, e che ora si svegliano dal lungo sonno abbruttente nel quale erano stati immersi.

Perché questa umanità ha detto «basta!» e ha incominciato, a muoversi. E la sua marcia gigantesca non si arresterà fino a che non sarà conquistata la vera indipendenza, per la quale molti dei suoi sono morti, tante e tante volte inutilmente...